



Il discorso del Presidente

Giorgio Napolitano e il messaggio di fine 2011

di Michele A. Cortelazzo

I discorsi dei Presidenti della Repubblica sono stati definiti un interessante esempio di linguaggio politico pienamente istituzionale. Il connubio tra linguaggio politico e linguaggio istituzionale può avere una particolare rilevanza oggi, in un momento di crisi, economica e politica, come l'attuale, nel quale il Presidente della Repubblica ha dovuto seguire molto da vicino l'evolversi della situazione politica e, particolarmente, governativa. Ci si può attendere che delle due polarità discorsive, quella politica possa aver accresciuto la sua incidenza a scapito di quella istituzionale.

Può essere interessante verificare cosa in effetti sia accaduto in un'occasione fortemente rappresentativa, e in qualche misura rituale, nella vita civile della nostra Repubblica, e cioè nell'ultimo messaggio di fine anno, quello tenuto il 31 dicembre 2011 dal Presidente della Repubblica Giorgio Na-

politano. Ci spingono a esaminare questo discorso almeno tre ragioni: la prima, assolutamente contingente, è che si tratta di un discorso che abbiamo ascoltato pochi giorni fa e mantiene, quindi, delle caratteristiche di attualità; la seconda è che sullo specifico genere testuale dei discorsi di fine anno possediamo i risultati di una recente ricerca, condotta da un gruppo interdisciplinare dell'Università di Padova (poi pubblicati, per i tipi della Marsilio, col titolo *Messaggi dal colle*) e i relativi strumenti di analisi, anche di natura statistica; la terza che il messaggio di fine anno è uno dei discorsi pubblici di più alto valore simbolico, dal momento che la più alta figura istituzionale della nostra Repubblica si rivolge direttamente ai cittadini.

Il tono dei discorsi del Presidente Napolitano, di tutti i suoi discorsi, è sempre fortemente istituzionale: sobrio nelle scelte lessicali, controllato, e mai piatto, nelle costruzioni sintattiche, fluido nell'esecuzione (con poche pause e pochi tempi morti), orientato a sollecitare coesione e concordia nei cittadini. È il tono che il Presidente ha mantenuto anche nel discorso di fine anno. Può parere strano, ma una delle parole che più caratterizza Napolitano, per il suo uso ricorrente (e superiore alla frequenza con cui l'avevano usato i suoi predecessori) è la congiunzione *e*. Parrebbe una curiosità,

un valore che riguarda le stranezze della distribuzione delle parole nei nostri discorsi, e non un dato che ci apre prospettive di comprensione dell'atteggiamento dell'oratore. Ma non è così. Questa paroletta è indicatrice di una tendenza di Napolitano, quella a unire gli elementi del suo discorso, spesso in strutture binarie. Basterebbe leggere la frase iniziale del messaggio del 2011, quando ringrazia gli italiani che ha incontrato, "uomini e donne", "di tutte le generazioni e di ogni parte del paese", oppure quando sostiene che il risanamento dell'economia "dipende da adeguate scelte politiche e imprenditoriali, come da comportamenti diffusi, improntati a laboriosità e dinamismo, capaci di produrre coesione sociale e nazionale". La logica binaria, tipica dell'attuale Presidente (a differenza di alcuni predecessori che prediligevano strutture ternarie o accumulative) è "particolarmente funzionale all'oratoria di chi lavora per ricomporre un Paese dimidiato dal bipolarismo, cercando d'incarnare – come Napolitano – l'«imperativo dell'unità nazionale» di fronte a «elettori divisi in due parti quasi uguali»" (come ha scritto Giuseppe Antonelli nel 2007 sul "Sole 24 ore").

Il carattere di fondo dell'eloquio di Napolitano non pare, dunque, essere mutato nel discorso 2011 rispetto alle consuetudini oratorie del Presidente. Ma il vocabolario? Neppure il vocabolario sembra discostarsi dal fondo consolidato delle scelte lessicali del Presidente. Se cerchiamo, con opportuni strumenti statistici, le parole "specifiche" del discorso di quest'anno, ne troviamo ben poche; e solo una di queste è seman-

ticamente significativa: *sacrifici*. La parola è stata usata 6 volte nei messaggi di fine anno di Napolitano, e quasi esclusivamente (5 volte) nel messaggio di quest'anno. Non c'è da stupirsi, dato che il tema dei *sacrifici* richiesti agli italiani per risanare la situazione finanziaria dello Stato è il tema del giorno. Si tratta di una parola che sta in

.....

**Il tono dei discorsi del
Presidente Napolitano,
di tutti i suoi discorsi,
è sempre fortemente
istituzionale: sobrio nelle
scelte lessicali, controllato,
e mai piatto**

.....

compagnia di altre parole, statisticamente meno rilevanti, ma comunque presenti solo nel discorso di quest'anno: *evasione, corruzione, recessione, mercati, finanziario, risanamento*. Insomma: tra le scelte lessicali che rappresentano una novità nella serie dei messaggi di fine anno di Napolitano, spiccano quelle legate alla contingente situazione economica. Possiamo considerare queste parole come parole politiche? In una certa misura sì, ma si tratta di parole indotte dalle priorità dell'agenda politica di questo momento, parole che, probabilmente, tutti noi usiamo più spesso in questi mesi rispetto a qualche tempo fa. Troppo poco per poter sostenere un accrescimento del peso della politica nel discorso di fine d'anno.

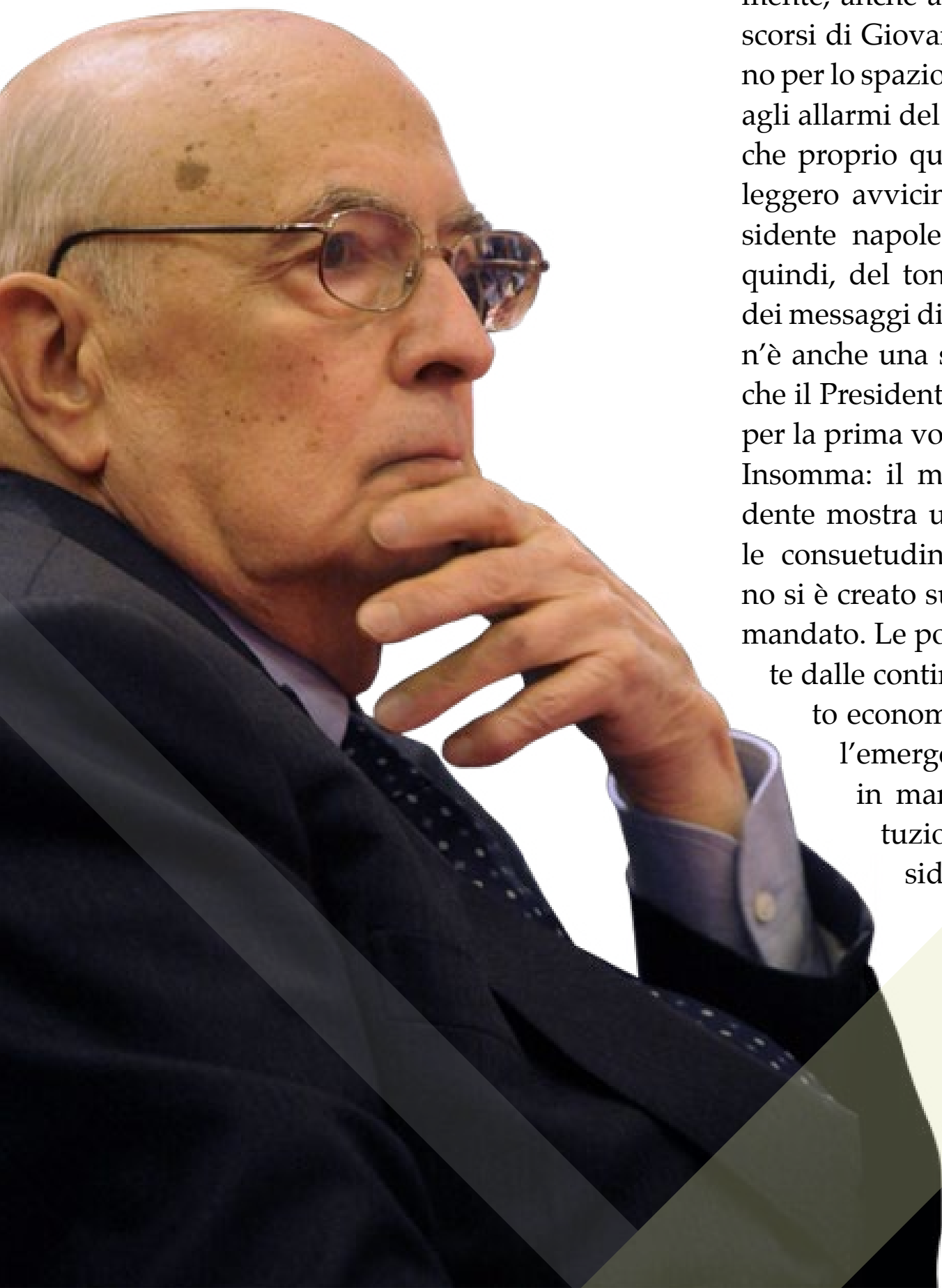
In realtà, questo discorso di fine anno si inserisce perfettamente nella serie storica dei messaggi di Napolitano. Se cerchiamo, con

un altro mezzo statistico, di misurare la similarità del discorso del 2011 con gli altri messaggi di fine anno di tutti i Presidenti, possiamo verificare che l'ultimo messaggio risulta strettamente simile agli altri discorsi dello stesso Presidente, e solo dopo appare apparentato ad alcuni discorsi di Ciampi e di Cossiga. Si tratta di somiglianze notate già a partire dal primo discorso del 2006 (il quale mostrava un'ancora maggiore conti-

nuità con le modalità discorsive di Ciampi). Napolitano appare simile a Ciampi per quel che riguarda la promozione della coesione tra le parti, la sensibilità per il mondo femminile e l'attenzione al processo di integrazione europea; si avvicina, invece, a Cossiga per l'accento su argomenti più strettamente istituzionali.

Per la prima volta, quest'anno, il discorso di Napolitano si avvicina, sia pure debolmente, anche a un discorso di Leone. I discorsi di Giovanni Leone si caratterizzavano per lo spazio dedicato alle inquietudini e agli allarmi del tempo. Non è certo un caso che proprio quest'anno si verifichi questo leggero avvicinamento al precedente Presidente napoletano, con un'attenuazione, quindi, del tono generalmente ottimistico dei messaggi di fine anno di Napolitano (ve n'è anche una spia lessicale, dal momento che il Presidente inserisce nel suo discorso, per la prima volta, la parola *travagli*).

Insomma: il messaggio dell'attuale Presidente mostra una fortissima coerenza con le consuetudini discorsive che Napolitano si è creato subito dopo l'assunzione del mandato. Le poche vere novità sono indotte dalle contingenze dell'attuale momento economico e sociale. Non pare che l'emergenza politica abbia scalfito in maniera sensibile la forte istituzionalità dei discorsi del Presidente Giorgio Napolitano. ●



Giorgio Napolitano